

Elicotteri e caccia seminano la morte nel cuore di Tripoli

L'ambasciatore libico all'Onu: «È un genocidio»

DAL NOSTRO INVIATO

IL CAIRO — Saif Al Islam Gheddafi l'aveva promesso: o resa immediata o guerra «fino all'ultimo proiettile». Non quella civile tra le tribù, né dell'Est «separatista e islamico» contro l'Ovest, paventate dal figlio «buono» del Colonnello domenica notte se il «complotto» non fosse finito. Ma guerra assoluta e senza pietà del regime allo sbando contro la sua gente, ormai unita in una disperata battaglia. Perfino i Tuareg e i Tebu nel Sud, i berberi del Jebel Nefusa sono schierati contro Gheddafi, seguendo le maggiori tribù. Ma è all'Ovest e nella capitale che da domenica notte la furia «lealista» si è scatenata oltre ogni immaginazione, mentre la Cirenaica già festeggia la libertà nonostante vi si combatta ancora.

Al comando di Saif, subentrato al padre in fuga o nascosto in Libia, ieri mattina i caccia hanno volato su Tripoli,

sparando con mitra e gettando bombe su un'enorme manifestazione. Elicotteri Apache si sono uniti, alzandosi da Bab Al Aziziya, la caserma-residenza del leader in città. Mercenari di ogni colore si sono scatenati per le vie, nella Piazza Verde dove Gheddafi teneva le sue adunate. Cecchini ovunque: su Twitter e Internet, al telefono, chi riesce racconta delle decine di persone ammazzate nelle proteste, ma pure di donne fredde al balcone. Alle 14 la calma è sembrata tornare: «La città è morta, cosa si sta preparando? Venite a salvarci», invocavano le voci da Tripoli. Notizie di migliaia in marcia sulla capitale da Zawiya e Mi-

Squadroni della morte

Mercenari nelle vie, cecchini sui tetti, tagliata l'elettricità. E due Mirage fuggono a Malta

surata per un attimo hanno fatto sperare. Poi sono ripresi i raid aerei anche su quelle città, gli attacchi negli ospedali, gli incendi. Elettricità e acqua sono state tagliate, mancano cibo e medicine. I telefoni spesso non funzionano o sono intercettati. Ma questo è niente a fronte di quanto sta succedendo nell'ormai (quasi) ex Jamahiriya, in arabo la «nazione delle masse popolari».

«Genocidio, crimini contro l'umanità: Gheddafi va giudicato alla Corte Internazionale per questo», dice da New York il vice ambasciatore libico all'Onu Ibrahim Dabashi, che non si dimette «perché io ora rispondo solo

Defezioni

Sette alti diplomatici si sono dimessi, due ministri hanno lasciato il governo

al mio popolo». Sempre più diplomatici invece lasciano il posto, da Londra a New Delhi: gli ambasciatori sono già sette. Il ministro della Giustizia Abud Al Jeleil si è dimesso, quello del Petrolio Shukri Ghanem è scappato. A Malta due piloti sono arrivati con i loro Mirage chiedendo asilo, rifiutandosi di bombardare Bengasi dove altri due caccia sono atterrati senza sparare.

E' impossibile seguire nei dettagli quanto sta avvenendo. Anche i morti sfuggono a ogni conteggio: da Bengasi arriva notizia di una fossa comune con un «centinaio di cadaveri, soldati passati alla rivolta». La Lega Araba oggi si riunisce per l'emergenza, l'Occidente dice «basta» al genocidio con diversi gradi di convinzione, prepara l'evacuazione dei suoi cittadini. Ma Saif Al Islam sta mantenendo quanto ha promesso. Quanto durerà ancora?

Cecilia Zecchinelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Guerra civile in Libia La strage

Le tappe della crisi

14 febbraio

Dopo la caduta di Mubarak in Egitto arriva l'annuncio di manifestazioni anti-Gheddafi, lanciato su Facebook per il 17 febbraio, giorno che ricorda la strage (11 morti) a Bengasi nel 2006, quando le parole di Calderoli sulle vignette anti-Profeta causarono l'assalto al consolato italiano

17 febbraio

E' la «giornata della rabbia». Non è un'onda travolgente, ma migliaia di persone scendono in piazza soprattutto in Cirenaica. Scontri durissimi e assalti ai commissariati e alle sedi dei Comitati rivoluzionari. Sette morti negli scontri tra forze di sicurezza e manifestanti anti-regime

16 febbraio

Circa 200 manifestanti scendono in piazza a Bengasi in appoggio ad un avvocato e attivista dei diritti umani, Fathi Terbil, arrestato giorni prima. Molti vengono arrestati. Circa 14 gli arresti preventivi di blogger e attivisti, secondo Human Rights Watch

18 febbraio

Manifestazioni pro-Gheddafi a Tripoli vanno in onda in tv. A Bengasi, oltre 40 morti. Mille detenuti in fuga, bruciata la Tv di Stato. Battaglia tra gli insorti e i mercenari stranieri che hanno anche circondato e preso d'assalto Al Bayda. A sinistra il monumento al Libro verde distrutto a Tobruk